

Claudia Provenzano

Cenni biografici

Claudia Provenzano (Milano MI 1968) è laureata in Filosofia Estetica, ha conseguito un Master in Israele in Storia della Letteratura Israeliana. Vive a Milano dove insegna Psicologia. Tra i suoi interessi sono importanti il cinema, il teatro, la fotografia. Ha collaborato con la Triennale di Milano quale assistente alla direzione della Sezione Arti Multimediali. È scrittrice principalmente di romanzi.

Da *Storia di Miryam*

158-159-160-161-166-168-177

“(…)

‘Yosef, sì, Yosef può essere la soluzione! (...) Se non retrocede dall’intenzione di sporsarti e se dichiara che quel figlio è suo, tu sarai salva Miryam. Quale migliore complicità potrebbe fondere più saldamente il vostro fresco legame di coniugi?’ (...) ‘Ma io ho già la mia complicità col padre di mio figlio! (...) È lui che amo, è con lui che voglio costruire la mia famiglia, è con lui che voglio crescere mio figlio!’ (...) ‘Miryam, l’unica via è trasfigurare l’inammissibile fatto, mascherarne la colpevolezza. Non potrai mai difendere la tua posizione, non è accettabile, è contrario alle Scritture.’

Ebbi un moto di ribellione per me e per lei. Per tutte le donne del mondo. Noi donne veniamo considerate esseri inferiori, sottovalutate (...), non considerate, costrette a fare ciò che l’autorità incontestabile e inappellabile degli uomini ci impone di fare. Noi non siamo più libere di uno schiavo o di una bestia da lavoro. Alla luce di questa consapevolezza, insorsi, allora, colma di scandalizzato disappunto.

‘Ci viene sottratta la nostra libertà e la nostra intelligenza negata, come puoi accettarlo?’

‘Orsù Miryam, sii realistica!... E che cosa proporresti allora, una rivoluzione delle donne?’ La sua ironia aveva toccato ormai il parossismo (...) ‘Non mascherarti dietro una causa superiore, sarebbe del tutto insensato perché inutile. Sarebbe solo un deplorabile suicidio! Te ne prego, Miryam, se deciderai per un’azione tanto estrema, fuggi via col tuo Gavri’el, scappate, scomparite, via lontani, dissolvetevi, non fatevi mai più trovare!’ (...)

Ma (...) Gavri’el se n’era andato. Con la sua gente (...) Senza lasciare traccia. Senza cercarmi, senza dirmi neanche una parola (...) Non ho più rivisto Gavri’el da allora. Né ne ho avuta più notizia (...) La pancia cresce, la gente mormora. Di tutto pensano e a tutto credono tranne che io sia stata ingravidata dal vecchio Yosef. A noi non importa. Yosef ha preso la sua decisione, quella di assumere una posizione moderata, di non ostentare la menzogna né di mostrare la verità. Non affermerà mai che lui è il padre di questo figlio

che porto in grembo, ma nemmeno negherà mai. Ci sono tanti modi per essere padre. Non è il seme che importa, ma la terra nel quale cresce. Ha deciso di alludere alla storia dell'angelo, dice che ha un valore simbolico. A me sta bene. La gente creda quel che vuole.”

Mascialino, R.

2017 *Claudia Provenzano: Storia di Miryam*. PREMIO LETTERARIO NAZIONALE 'FRANZ KAFKA ITALIA' VII Edizione 2017, Sezione Romanzi, **Premio Speciale della Giuria**: Recensione.

Il romanzo di **Claudia Provenzano** *Storia di Miryam* (Roma: Armando Curcio Editore 2016) racconta la vicenda della Madonna sottraendola al racconto religioso e presentandola da un punto di vista realistico, quello di una donna che concepisce un figlio fuori dal matrimonio e viene poi abbandonata dall'uomo che l'ha resa madre, un uomo dal nome Gabriele, il medesimo dell'Arcangelo che annuncia alla Vergine Maria il concepimento da parte dello Spirito Santo. Alla prima apparenza una storia dunque del tutto comune, l'eterna storia della donna sedotta e abbandonata per così dire. In effetti l'inseminazione di Maria da parte dello Spirito Santo – che resta sempre senza volto – può suscitare incredulità, specialmente al giorno d'oggi dove se una donna dicesse di essere stata ingravidata dallo Spirito Santo non verrebbe più creduta quasi da nessuno, lo stesso valga per chi dicesse di essere l'inviato di Dio o il figlio di Dio. Ho detto quasi, perché c'è e ci sarà sempre chi crede veramente nei miracoli, nel meraviglioso, nell'impossibile. Si sa che le fiabe conquistano, in un modo o in un altro, la mente non solo dei bambini, ma anche degli uomini che amano sognare, più specificamente nel caso della fantasia religiosa: degli uomini che amano non sentirsi soli sulla faccia della Terra, nell'Universo infinito. Ma dalla trasformazione della vicenda divina in storia comune come è attuata dalla Provenzano derivano anche alcuni tratti collaterali meno appariscenti, ma molto importanti. L'aggancio al divino della maternità della Madonna ha come effetto l'aggancio, seppure lontano, della maternità stessa in generale al divino, ossia l'alone divino che sovrasta Maria si estende anche sulla maternità in sé e questo oltre a dare una sacralità al materno lega nel contempo la donna alla maternità come onere al quale non si può sottrarre qualsiasi ne sia l'origine, anche eventualmente non voluta dalla donna – lo Spirito Santo stesso viene imposto a Maria, non è Maria che lo sceglie. Non solo la donna è legata ad una maternità associata per qualche frangia di sovrapposizione al volere divino, anche l'uomo ha inevitabilmente il suo aggancio al divino, solo che tale aggancio non sta nel dover subire lo Spirito Santo, ma nello Spirito

Santo stesso, ossia l'uomo come inseminatore della donna si associa allo Spirito Santo che insemina Maria e deve essere accettato dalla donna comune come un volere sancito seppure in lontana eco dal volere divino, proveniente dall'alto di un potere cui la donna si deve sottomettere. La verginità stessa della Madonna ha nel suo legame alla volontà divina, alla scelta divina di una donna vergine per accogliere lo Spirito Santo, anche un effetto nella vita comune: l'uomo si sposava e forse vorrebbe ancora sposarsi con una donna vergine che avesse un legame solo con lui. Per schematizzare: da un lato, quello femminile, l'obbligo di accettazione dello Spirito Santo-inseminazione e dall'altro, quello maschile, l'imposizione dello Spirito Santo-inseminazione alla donna. Togliendo il divino alla concezione di Maria, come nel romanzo di Claudia Provenzano, si tolgono collateralmente anche obblighi e imposizioni che non hanno più nessun motivo venuto dall'alto di sussistere, permanendo ormai solo la volontà degli esseri umani, il cosiddetto libero arbitrio di entrambi i generi. Anche la persona di Giuseppe viene ridimensionata nel reale dalla perdita del legame con il divino: si tratta di un uomo che rinuncia alla verginità della moglie, anche alla inseminazione come qualcosa di voluto dall'alto e quindi di un uomo più a misura d'uomo per così dire, non più dotato di poteri assoluti e di agganci divini neanche nella più lontana eco. Di conseguenza il figlio di Maria o della Madonna, come già accennato, non ha più nessuna derivazione divina, non è più il figlio di Dio, ma è un uomo qualsiasi. Forse è il caso di aggiungere qui che l'epiteto 'figlio di Dio' per Cristo non ha mai avuto nella cultura ebraica il senso attribuitogli nella cultura latina, ossia non ha mai significato una concreta discendenza o figliolanza divina, ciò che già originariamente darebbe a Cristo una identità molto diversa e forse anche sconvolgente rispetto a quanto noto dalla tradizione religiosa cristiana, in particolare cattolica.

Il testo di Claudia Provenzano è redatto in un linguaggio molto semplice, frasi brevi, vocaboli di uso comune, concetti non complessi, ossia anche il linguaggio, molto opportunamente in questo caso, non ha più nulla di arcano, misterioso, non vi sono espressioni simboliche che magari risultino inspiegabili, tutto è chiaro, alla portata della quotidianità terrena di tutti i tempi. Il romanzo è comunque un romanzo storico che si basa sulla documentazione fornita dal Nuovo e dal Vecchio Testamento risalenti ad un paio di millenni fa e anche più, ma appare come stile narrativo il romanzo di una storia dell'epoca attuale. Il volgarizzamento dell'antico nell'attuale ha un senso molto particolare nel romanzo di Claudia Provenzano, non è una perdita come lo è quasi sempre nei romanzi storici che paiono svolgersi nel presente a parte nomi e cognomi di personaggi risalenti al passato di cui vorrebbero essere la storia romanzata. Qui il volgarizzamento è voluto e molto consono in quanto viene a far parte dello smantellamento del divino, ciò che rende la vicenda, pur storica, una qualsiasi vicenda di tutti i tempi.

Lo smantellamento del divino avviene dunque a tutti i livelli, raggiungendo un apice nel finale che riguarda il disinteresse dei protagonisti, Giuseppe e Maria, per l'opinione della gente, di tutta la gente. Anche in questo caso il divino pare non avere più nessuna presa sull'umano, non ha più importanza, pensi la gente ciò che vuole, e ciò che la gente pensa comprende tutto, anche lo Spirito Santo, la verginità, l'obbligo dell'accettazione o la volontà di imposizione, a Maria e a suo marito non importa più nulla di tutto ciò, si sono liberati dal legame con il divino una volta per tutte, divino che lasciano alle preferenze e ai pregiudizi della gente, come si legge molto esplicitamente anche nel finale stesso.

Nel romanzo di Claudia Provenzano si tratta dunque non solo di una laicizzazione del mito più grande del Cristianesimo, quello della divina concezione, smontata in diversi studi risalenti già ai secoli precedenti, ma anche, come novità molto importante di approfondimento in aggiunta, di una liberazione della donna dall'area sacrificale e di sudditanza che sempre ancora la terrebbe legata in qualche misura ai pregiudizi proprio attraverso il collegamento con il divino. Questo sembra darle una posizione di rilievo nella società umana mentre risulta essere come una catena dell'ergastolo e questo emerge in tutta la narrazione, appunto nel già citato finale riguardante l'opinione della gente sulla maternità di Miryam e su Yosef che si adatta ad accettarla non dando esso pure alla fine valore alcuno all'opinione degli altri, situazione in cui il divino diventa al massimo una copertura per poter condurre la propria vita come si desidera in barba appunto a chi è prigioniero dei pregiudizi e si illude di essere così grande da avere uno scambio con gli dei – o a chi domina ancora arcaicamente millantando un rapporto privilegiato con gli dei. Maria e Giuseppe non fanno la rivoluzione in armi contro il potere costituito, rivoluzione che perderebbero, ma ne fanno un'altra molto più forte nella quale sono essi i vincitori: quella dell'indifferenza verso il potere costituito e verso il divino, realizzando così la propria volontà libera.

Rita Mascialino